

IL CAPPELLO FEMMINILE.



Fig. 1. — Arrivo di materiali, attrezzi e provvisoni a Caracoles.



Fig. 2. — Una veduta del campamento di Caracoles.

La più alta ferrovia del mondo.

Diamo alcune fotografie inviateci da un italiano, il signor Mario Bontempi di Ancona, addetto ai magazzini di approvvigionamento (campamenti) della *The Chilian Transandine Railway*, la grande Compagnia inglese che si è assunta la costruzione della ferrovia tra il Cile e l'Argentina a traverso la Cordillera delle Ande, un'opera colossale destinata ad abbreviare di circa un mese le comunicazioni tra l'Europa ed il Cile.

Da Los Andes, un piccolo centro cileno che dista sei ore di ferrovia da Valparaiso, cominciano i *campamentos*. La fotografia N. 1 riproduce l'arrivo di materiali, attrezzi e provvisoni, a Caracoles, un campamento posto a 3200 metri, ove si lavora per un tunnel che avrà la lunghezza di 8000 metri.

La roba giunge tutta a schiena d'asino. Le fotografie N. 2, 3 e 4 riproducono alcune vedute del campamento di Caracoles. La prima presa in pieno estate e le seconde al principio dell'inverno, che è sempre rigidissimo in quei luoghi ove la temperatura sorpassa anche i 20° sotto zero.



Fig. 3. — PASSATEMPO DOMENICALE.

Quando il tempo lo permette sulla spianata che si stende avanti le capanne, gli impiegati pattinano e slittano.

Bene spesso a quei grandi capannoni di legno chieggono ricovero carovane di emigranti italiani e spagnuoli illusi di trovar lavoro nelle costruzioni ferroviarie. Giungono lassù male equipaggiati, in condizioni pietosissime, lavorano pochi giorni, poi sono costretti a continuare il loro cammino senza meta, non resistendo né al clima né al lavoro durissimo cui attendono abitualmente operai indigeni.

E. Viterbo.



Fig. 4. — La linea ferroviaria in costruzione in uno dei punti più alti delle Ande ed i quattro impiegati italiani.



Fig. 5. — Un lago fra le Ande; il lago di Porticello in piena estate (la fotografia fu fatta di gennaio).



STATUETTA GRECA COL COPRICAPO.

quiu, quando entra in una chiesa o quando si trova in presenza di un suo superiore. Il cappello, in alcuni paesi, era anche il simbolo di un legame d'amore. Il fidanzato regalava alla sposa l'anello, ed essa lo contraccambiava con un cappello.

La storia del cappello femminile è relativamente moderna. La sua comparsa è un primo contrassegno dell'uguaglianza fra l'uomo e la donna; essa aveva già guadagnato molto nei diritti sociali; voleva dunque avere un contrassegno tipico di questo suo passo verso l'emancipazione. Essa portava già il fazzoletto da testa o la cuffia riccamente ornata e di forma graziosissima, ma non era il cappello simile a quello dell'uomo.

Quando la donna cominciò a portarlo, il simbolo della cerimonia attribuito al cappello dell'uomo era ormai dimenticato, e perciò non entrò nell'uso femminile. Una donna può presentarsi anche alla sua regina col cappello in testa: la donna non ha mai salutato levandosi il cappello, ma sempre con un cenno di testa o con la riverenza. Soltanto al Papa, anche la donna non può presentarsi col cappello in testa, ma coperto il capo da un velo nero. Però va in chiesa col cappello. In Ispagna molte signore che in istrada portano il cappello, usano, andando in chiesa, metterla mantiglia spagnuola, che si punta sul capo.



BERRETTO DEL SECOLO XVI.

Il cappello della donna non dev'essere, come lo richiede quello dell'uomo, con le falde rialzate, a motivo del saluto; perciò può sbizzarrirsi tanto nella forma che nella qualità del materiale; può essere tanto di paglia che di seta, di feltro, di pizzo, ecc. Si sono

visti ultimamente in Inghilterra ed anche in Germania dei cappelli di carta increspata; le signorine se li fanno da sole con pochissima spesa, e li usano per le passeggiate estive, a piedi od in bicicletta; se una pioggia sopraggiunge, poco male, se ne può fabbricare un altro anche nel bel mezzo della strada, avendo cura di portare un foglio di carta di scorta.

Dicendo che il cappello femminile è un oggetto di vestiario moderno, non si deve credere che prima della sua comparsa le donne andassero a capo scoperto; una specie di cappello esisteva già nei tempi antichi e nel medio evo; ma non era ancora una



MARIA DI BURGUNDA
MOGLIE DELL'IMPERATORE MASSIMILIANO.

parte dell'abbigliamento, come lo era invece il manto che scendeva dalla testa sulle spalle e che fu il progenitore della mantiglia spagnuola. Il cappello, nel vero senso della parola, era invece quello che serviva a riparare dalla pioggia o dal sole; corrispondeva al nostro ombrello. Questi ripari si ponevano generalmente sopra il manto e li portavano già le dame greche, quando intraprendevano un viaggio o per ripararsi dalle intemperie e dai raggi del sole. La prima delle nostre figure ci mostra una graziosissima statua di Tanagra, in cui possiamo vedere questo genere di copricapo.

Allo stesso scopo di riparo portavano il cappello le contadine del medio evo.

Nella vecchia Sassonia, dove serviva da copricapo

semplicemente una foglia o qualche grossolano intreccio di paglia, si cominciarono a fabbricare i primi cappelli di paglia. Ai tempi dell'imperatore Ottone erano già celebri e se ne mandavano anche in Italia; nelle graziose miniature del tempo li vediamo raffigurati.

Dal XVI al XVIII secolo il cappello tenta a più riprese di conquistare il mondo femminile, ma non ancora definitivamente: lo adottano sempre più le contadine che le signore. Più tardi, nel XIX secolo, il cappello distingue la signora dalla cameriera, che se ne va per la strada a capo scoperto o con la cuffietta bianca; poi il cappello decade un'altra volta per lasciar di nuovo il posto alla cuffia. Allora esso tenta di stabilirsi nei Paesi Bassi; poi lo portano le inglesi indipendenti, ma sono soltanto degli episodi. In Olanda la cuffia raggiunge addirittura un trionfo reazionario, che non ha ancora ceduto ai nostri giorni, almeno nelle classi borghesi.

Anche la predilezione deliberata dei pittori per le nuove forme di cappelli, giova poco alla diffusione dell'uso di portarli; essi vedono la sproporzione che esiste fra il corpo della donna ornato di abiti sfarzosi e la testa disadorna, perciò cercano di ottenere un certo equilibrio della figura mediante il cappello. Holbein mette in testa alle sue patrizie basilesi il cappello piumato da lanzicheneco; ma è costretto a lasciare la loro cuffia alle donne inginocchiate della Madonna di Darmstadt, come pure alle *ladies* inglesi.

Cranach fa degli esperimenti coi cappelli rossi; ma non ottiene grandi risultati. Più tardi è Rubens che rappresenta tutt'e due le sue mogli col cappello: Isabella Brant col cappello a punta e larghe tese, ed Elena Fourment col grande cappello detto appunto alla « Rubens », guarnito di piume. Lo stesso fa in seguito Rembrandt. Ma sono sempre le loro mogli, oppure le modelle che i pittori ritraggono col cappello. In generale nei ritratti di famiglia accoppiati, il marito è figurato col cappello e la moglie con la cuffia o con la semplice pettinatura.

Se è lo spirito di emancipazione che anima la donna, allora è un altro affare. La gaia innamorata del lanzicheneco getta la cuffia e non si vergogna di mostrare i suoi biondi riccioli, nei quali mette una penna del cappello dell'amante. Dopo poco anche la signora diventa-

no contrarie alla cuffia; riuniscono i capelli sotto una reticella, perchè non si scomponga la pettinatura, e mettono il cappello maschile. Ciò avviene nel XVI secolo; in complesso si tratta più di un berretto che di un cappello, e fa la sua comparsa il famoso tricorno. Scomparendo la cuffia entra in campo nel XVII e nel XVIII secolo la moda dalla *coiffure*, ed abbiamo le mode Luigi XIV, XV e XVI. I cappelli con piume di struzzo, fermagli e pietre preziose fanno piuttosto parte dell'abbigliamento maschile; costano somme favolose, li portano i nobili e ne figurano almeno una dozzina nei loro armadi.

Vi fa *pendant* la pettinatura della donna compita da un, diremo così, avanzo della cuffia abbandonata. La *frisure* varia



GIOVANNA D'ARAGONA
(DA UN QUADRO DI RAFFAELLO).



ELISABETTA, MOGLIE DI FEDERICO V
COL CAPPELLO ALLA WALLENSTEIN.



DETTAGLIO DI UN QUADRO
DI E. VIGÉE-LEBRUN.



MRS. SIDDOUS
(DA UN QUADRO DI THOMAS GAINSBOROUGH).

le ondulature a seconda della moda. Al tempo della guerra dei 30 anni e di Van Dyck la veste è larga e la pettinatura è bassa; i riccioli scendono sulla fronte e le anella sulle spalle; dopo torna ad innalzarsi fino a Fontange, e dal 1680 fino al 1720 si eleva e si abbassa in nuove curve. Sotto Maria Antonietta raggiunge il massimo della stravaganza: l'altezza delle pettinature varia da 60 a 150 cm. torreggiando sul capo; naturalmente simili pettinature richiedono l'opera del parrucchiere, o, diremo meglio, del fabbricante di parrucche. Si forma tosto un'« Académie des coiffeurs » e questi signori corrono la città in vettura per servire le loro clienti. Al tempo del principio della Rivoluzione tornano in campo le pettinature basse. Per ben 150 anni la Corte di Versailles ha dettato le regole della moda a tutta Europa. Le signore inglesi hanno sempre adottato le mode di Versailles, soltanto fino ad un

certopunto: sopra alla pettinatura, invece della cuffia, mettevano un cappello campestre, che

sapevano portare con un certo buon gusto. Possiamo vedere riprodotto questo costume in molte figure o ritratti di famiglia di famosi ritrattisti inglesi della seconda metà del XVIII secolo. Tutte le mode di cappello dal XV al XVIII secolo, noi le abbiamo viste riprodotte, ma pure con qualche variante, ai nostri giorni. I cappelli della duchessa di Cumberland o di Mrs. Siddons sono riapparsi nel 1904; quelli di lady Peel (Lavrence) si potrebbero portare anche al giorno d'oggi; Amy Lyon, portava un cappello a *cloche* col velo d'automobilista, come oggi noi lo chiamiamo, che, come allora, proteggeva dal vento.

Le signore inglesi sono le prime a prendere in considerazione la proporzione del cappello col resto dell'abbigliamento: la testa non deve portare un peso esagerato che abbia poi a barcollare minacciosamente dall'alto. L'Impero rimette in voga i turbanti, i veli, le cuffiette, meno democratiche del cappello di paglia; esse sono più strette al capo



M.ME LUISA ELISABETTA DI FRANCIA.

ed uniscono praticità e leggiadria; per queste forme che circondano il viso si adattano la seta e la mussolina. Da questa cuffia è poi nato il cappello a forma di panier, che segna il trionfo del cappello di paglia; esso cessa di essere un abbigliamento campestre, mentre l'uso della cuffia si diffonde nel popolo e perdura tuttora specialmente nella Scandinavia, nell'Olanda, nel Belgio ed in alcune parti della Francia. Chi vuol vedere il cappello a panier, proprio com'era cent'anni fa, vada nel Mecklemburgo ed in Pomerania.

Al principio del XIX secolo continua il cappello dalla tesa piegata in forma di panier, ma alle morbide trine ed ai merletti si uniscono i fiori con grazia civettuola; si guarnisce anche di penne o di interi uccelli imbalsamati. La forma fondamentale di questo cappello rimane, ma la tesa va trasformandosi circondando il viso colla rotondità della luna e la tesa si allarga molto sul davanti; siamo giunti alla moda del 1830. A questo cappello sono indispensabili i nastri, che si allacciano sotto il mento e che riscontriamo anche nella *capote*.



DETTAGLIO DI UN QUADRO DI B. HILAIRE.



M.ME SÉRASIAT NEL COSTUME ALLA GRECA.

Il cappello rotondo apparve poco dopo, emancipato, senza nastri, inaudito! Esso voleva forse avere un significato! Mirava senza dubbio ad aiutare la donna a emanciparsi.

Forse invece questo cappello voleva semplicemente imitare quello dell'uomo alla calabrese. Dalle signore inglesi è venuta la moda di portare il piccolo cappello maschile di paglia, rotondo. Ma il cappello maschile sta bene ad un viso femminile soltanto se questo è molto grazioso.

Infinite poi sono le evoluzioni del cappello: la tesa rotonda si allarga, ritorna il cappello a paniere, poi la *capote*; talvolta si porta sulla fronte, tal'altra sul *chignon*, capriccioso a seconda dei tempi e della moda.

Il cappello rotondo, apparso dapprima in proporzioni limitate, divenne assai leggiadro, e andò sostituendosi alla *capote*. Ma poi subì diverse modificazioni, assumendo gradatamente delle misure sempre più grandi; basta che volgiamo lo sguardo intorno a noi per poter quasi accertare che esso sia ormai giunto al massimo dell'esagerazione; se dovesse crescere ancora le dimensioni, forse la donna potrebbe risparmiare la spesa dell'ombrello e del parasole! Naturalmente aumentando in grandezza anche la forma non ha potuto conservare la rotondità primitiva ch'è sarebbe diventata troppo antiestetica: la tesa si è allungata di fianco, dando l'idea della linea di una barca. Talvolta invece si è allargata di dietro sia rimanendo quasi diritta, sia scendendo sulle spalle: la

testa allora si innalza a forma di pallone, oppure a forma larga cilindrica. I cappelli moderni sono però sempre ancora gli eredi di quelli antichi; noi vi scorgiamo degli

elementi ripetuti e ricoperti, ma pure con qualche modificazione. Alcuni ricordano quelli del tempo della Rivoluzione, altri ci danno l'idea della *coiffe à la monte du ciel*.

Un istoriografo dei costumi ha voluto trovare, nella forma dei cappelli femminili, un riflesso dei grandi rivolgimenti della storia: esso dice che una straordinaria stravaganza del cappello, o sia pure soltanto della *coiffure*, precede qualche grande avvenimento storico.

Ed infatti in questa asserzione c'è qualche cosa di vero: ne fanno fede le acconciature delle donne degli ultimi tempi dell'impero romano, che ne precedono la caduta; le cuffie dell'epoca di Maria di Burgunda che segnano il tramonto dei tempi cavallereschi; le stravaganze di Maria Antonietta, la fine dell'*ancien regime*.

E' un fatto che le mode rispecchiano i tempi: forse le proporzioni esagerate dei cappelli moderni delle nostre signore simboleggiano la preoccupazione che è oggi nell'animo di tutti gli esseri umani, di avanzare nella posizione sociale, di aumentare il capitale, non tanto per accumulare il denaro, ma piuttosto per spenderlo, per circondarsi di lusso, di comodità, e per far fronte al rincaro di tutte le merci in generale.

(Velhagen e Klasings).



MODE DI CAPPELLI DI UN GIORNALE TEDESCO NEL 1825.



CAPPELLO D'ESTATE (DA UN GIORNALE PARIGINO DEL 1825).



CAPPELLI D'ESTATE DEL «MONITORE DELLA MODA» (PARIGI 1825).

UNA RACCOLTA DI MONETE SFREGIATE.

POCHI mesi or sono, mentre si trasportava il Medagliere dal primo al secondo piano del Museo di Verona, è venuta in luce una strana collezione di monete moderne. Essa consiste di sessantun pezzi da dieci e da cinque centesimi italiani, greci e francesi che la pazienza di un raccoglitore ha messo insieme, formando un documento umano di caratteristica importanza.

Tutte queste monete sono sfregiate sul dritto o sul rovescio con segni d'incisione diretti per la maggior parte a modificarne il tipo o a mutarne lo scopo e il significato, e talune di esse sono addirittura lavorate con la diligente cura di un artista del bulino.

Vari, naturalmente, furono gli intenti degli sfregiatori; ma se si eccettua qualche ingenuo lavoro, fatto forse per semplice gioco in qualche officina, certo è che tutti si accordarono nello scopo di far circolare per tutti i rigagnoli dove corre il danaro i loro bizzarri prodotti. Le sfregiature più numerose, le meno artistiche e nuove, sono quelle fatte a scopo di *réclame* commerciale. Sulla testa, sul collo dell'effigie dei sovrani, sul rovescio, nel campo, tra le fronde di quercia e di lauro, si veggono impresse le parole: *Sapoli, Le Picotin aperitif, Bagni S. Simone - Via Garibaldi Torino, Empire Teatre, Immense succes*. E' così che alla moneta stessa si affidava l'incarico di chiamare a raccolta altre compagne.

Più interessante però è la raccolta, diremo così, politica. Qui l'anonimo cela talora un critico sarcastico, tal'altra il vile che nel piccolo segno inciso trova sfogo alla sua intenzionale brutalità; ora è il

mite sognatore che aspira al Re borghese e gli disegna sulla testa il cappello duro, ora il perseguitato politico che grafisce sulla moneta ben lisciata una rozza testa selvaggia che egli denomina *Attila re*.

Ma il sovrano particolarmente preso di mira è Napoleone III, in tutta una serie di monete dei con del 1853, '55, '56. L'Imperatore francese vi figura travestito da frate, da prete, da pontefice con l'ermellino al collo, e infine con l'elmetto da prussiano, e questo umiliante travestimento, meditato con ferocia di

satira, è tracciato con una violenza d'incisione che pare scaturita dagli impulsi di un odio profondo.

Ma in questa collezione, dove si veggono unite le manifestazioni della invadenza commerciale e quelle della satira o della embrionale delinquenza politica, non manca la nota sentimentale. Nel campo levigato di una moneta italiana, con tratti leggeri e maldestri, sono incise

le parole: *A perenne ricordo R. Bruno*, che fanno pensare a qualche tenero legame d'affetto infantile troncato da lontananze improvvise, forse dalla morte, che ha trovato sfogo e conforto sul più bell'esemplare del salvadanaro.

Nè men degno d'osservazione, è un documento d'entusiasmo.... elettorale. Sul dritto di una moneta italiana da dieci centesimi, attorno allo stemma di Piacenza, che sostituisce il busto del sovrano, si legge scritto a grandi caratteri: *W. Ruspoli dep. di Piacenza*. Dal che si può dedurre che questo eletto del popolo, se non su gli scudi, è stato portato, modestamente ma incontrastabilmente, sulle *palanche*.

F. N. V.



— E' peggio di prima, Dolly, — disse la signora Langton con un sospiro; — è scivolato tutto a sinistra, ora!

— Non importa; tanto non sta mai a posto.

— Bene, se ti piace di correr via come una piccola selvaggia, — rispose con rassegnazione la madre.

— Le piccole selvaggie non portano nastri ai capelli; esse portano... veramente, non portano niente che debbano tenere con cura e che le ingombrino. Deve essere una gran bella cosa, — disse Dolly, voltandosi dal focolare ove si era inginocchiata. — Svegliati, Frisk, e sii subito di buon umore! Mamma, il giorno di Natale voglio legare al collo di Frisk una bella carta d'augurio, e mandarlo nel gabinetto da toiletta di babbo ad augurargli per primo un buon Natale, in quel mattino. Non glielo dirai prima, nevero, mamma?

— No, se tu non lo vuoi, cara — disse placidamente la signora Langton.

— Non lo potrei più avere qui, e legargli il biglietto al collo, — disse Dolly stringendo fra le braccia il cane, — se quel signore non l'avesse levato dal treno per me; e non gli ho mai neppur detto grazie! L'avevo dimenticato, e quando ci pensai egli non c'era più. Credi che verrà a trovarmi, Mabel? gli avevi pur detto che mamma sarebbe contenta di poterlo ringraziare, nevero, su quella carta che lasciasti alla guardia perchè gliela consegnasse?

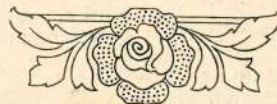
— Sì, Dolly, — rispose Mabel, guardando da un'altra parte; — ma vedi che non è ancora venuto.

— Cara mia, — disse la madre, — io credo che ha molto buon senso nel non venire; non faceva punto bisogno di mandargli quell'ambasciata, e spero che non ne approfitterà. E' così imbarazzante il dover fare dei ringraziamenti; e poi la gente pensa sempre che non avete detto abbastanza. Fu molto gentile quel giovinetto, ne convengo... benchè io non abbia mai capito bene quello che ha fatto; qualcosa nella nebbia, mi pare, — ella concluse vagamente.

— Ti abbiamo raccontato tutto, mamma, — soggiunse Dolly; — ad ogni modo te lo dirò ancora. C'era la nebbia, il nostro treno si fermò, e noi scendemmo tutti, ed io lasciai indietro Frisk, tutto solo nel vagone, e quel signore corse indietro, prese Frisk e me lo portò. Un altro treno arrivò di dietro e si fermò pure..

— Dolly lo racconta molto inesattamente, — dis-

(Continua).



se Mabel, colle guance di nuovo arrossate. — Quando egli corse a prendere il cane, noi tutti udivamo l'altro treno che arrivava attraverso alla nebbia, mamma, e tutti temevamo che vi fosse uno scontro da un momento all'altro.

— Ebbene, io penso che egli commise una gravissima imprudenza, mia cara; e se fossi la sua mamma, sarei molto in collera con lui.

— Era molto carino, vero, Mabel? — chiese Dolly storditamente.

— Davvero, Dolly? Ebbene, sì, mi pare..., — disse Mabel con apparente indifferenza, ma con in mente una vivida immagine del viso di Mark quando, appoggiato alla barriera, l'implorava con i begli occhi di non allontanarsi.

— Forse non gli importa di farsi ringraziare, nè di vederci, — disse Dolly; se gliene importasse, verrebbe, mi pare; hai scritto l'indirizzo su quella carta?

Mabel era giunta prima d'allora alla stessa conclusione, e si sentiva segretamente urtata e offesa. Ella aveva commesso una lieve irregolarità per offrirgli l'occasione di rivederla quando lo desiderasse, ma egli non aveva creduto di prevalersene; ciò non aveva turbata seriamente la sua tranquillità di spirito, ma si sentiva offesa nel suo orgoglio. Talvolta le nasceva il dubbio che fosse accaduto qualche sbaglio nella consegna del suo messaggio, o che fosse andato smarrito, giacchè sembrava strano che l'ammirazione tanto palese negli occhi di lui fosse svanita così presto.

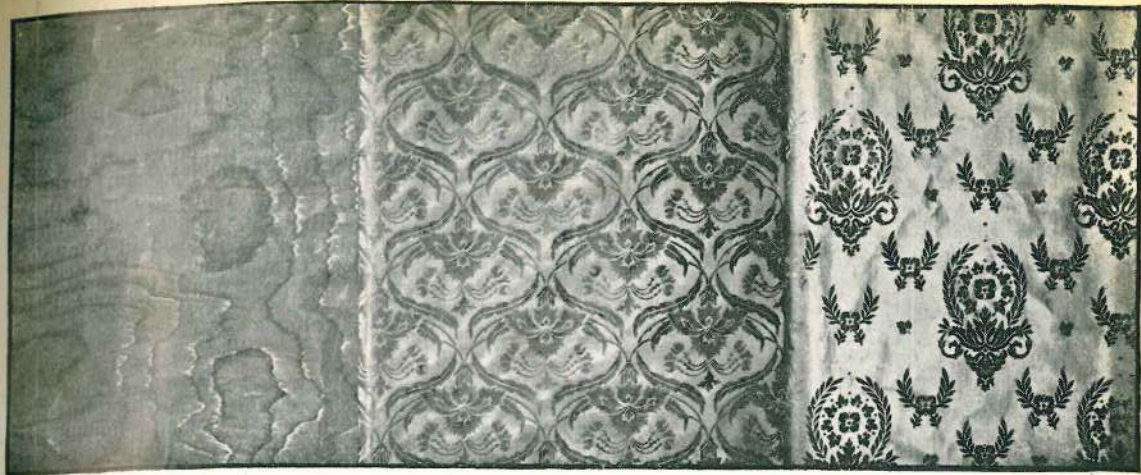
— Oh, ecco papà già di ritorno! — gridò Dolly, mentre s'apriva la porta per dar passaggio ad un signore di alta statura. — Come stai, babbo? mi hai sciupato il nodo dei capelli; ma non credere mica che me ne importi, sai! è a mamma che dispiace.

Egli aveva ricambiato l'affettuoso abbraccio di Dolly; poi la mise a terra con aria preoccupata, e s'avvicinò alla sedia di sua moglie, baciando la bianca fronte ch'ella gli presentava, ancora visibilmente distratto.

— Sei ritornato presto, Gerald — ella disse; — sono finite prima le udienze oggi?

— No — egli rispose sinceramente; — non c'è udienza, ed ho lasciato l'ufficio appena l'ho potuto; — e piegava e ripiegava il giornale della sera che aveva portato seco, standosene silenzioso davanti al fuoco.

F. ANSTEY.



ANTICHI BROCCATI RIPRODOTTI IN « DERMOIDE » (fot. Luca Comerio).

UNA CONQUISTA SULLA NATURA LA PELLE ARTIFICIALE.



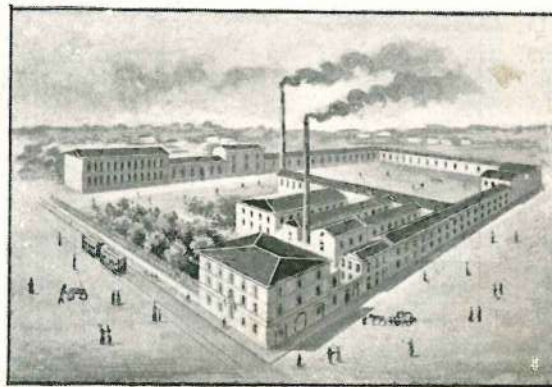
RA le nuove industrie italiane che hanno saputo vittoriosamente contrastare all'estero il primato ch'esso vantava, due fra le più difficili son certamente quelle delle cosiddette tele zigrinate per legatoria e dei surrogati della pelle. La prima è più antica, ma può considerarsi la madre della seconda, perchè fra i due prodotti vi sono affinità derivanti dall'identità degli scopi che essi tendono a raggiungere.

Le tele zigrinate sono infatti state create a sostituire per la legatura dei libri la pelle e l'antica pergamena, le quali, data la crescente diffusione dei libri, il loro prezzo sempre minore, facevano costar troppo, proporzionalmente, la rilegatura stessa. Dapprima si usavano tele comuni verniciate, ma a poco a poco l'industria, per i progressi chimici e meccanici, è venuta avvicinando sempre più le tele zigrinate alla pelle, così da renderle un succedaneo tanto perfetto, che molti non s'avvedono più se un libro sia legato in pelle, oppure in tela zigrinata. E nello studio continuo e paziente inteso a migliorare il prodotto, si sono anzi eliminati quelli che l'esperienza insegnava essere gli inconvenienti della pelle, e cioè la facilità di scalfirsi, di perdere coll'uso la superficie lucida e verniciata.

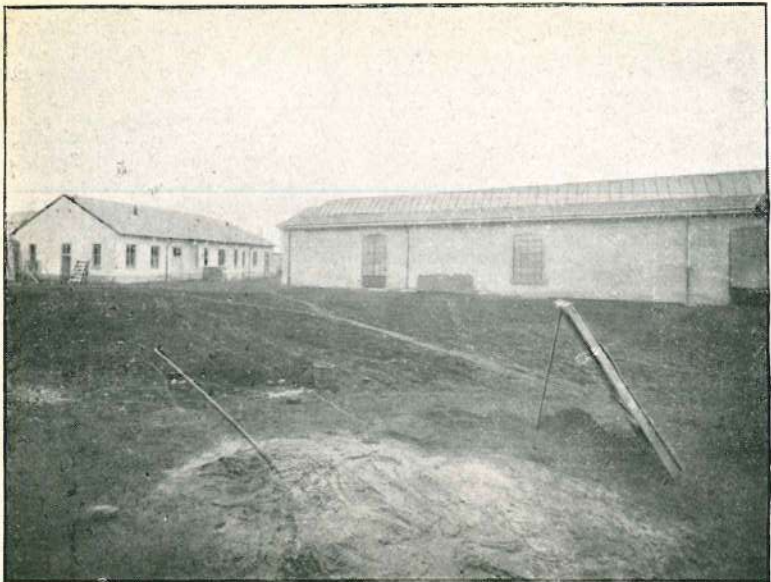
In Italia il grande merito di aver creata una simile industria, spetta

alla ditta Paolo Meda di Bernardo di Monza. Essa sorse nel 1844, ed era primamente una tintoria. Tale ricordo non è inopportuno, perchè l'originaria industria ha contribuito non poco a formare l'esperienza profonda dei colori e delle tinte, dei loro poteri chimici e del loro giusto impiego.

La produzione delle tele zigrinate per legatoria divenne più tardi, ad opera dell'attuale gerente signor Paolo Meda, un riparto dello stabilimento. Essa non sorse d'un tratto, ma fu il risultato di assidue cure e giunse al successo attraverso non pochi sacrifici e delusioni. L'accuratezza dei prodotti, i miglioramenti continui, la efficace concorrenza portata anche per quel che concerne il prezzo ai prodotti che ci venivano d'oltr'alpe, fecero sì che la fabbricazione di queste tele diventasse preponderante, tanto da assorbire l'attività dell'intero stabilimento. E' interessante, a questo proposito, notare come tale industria, nata e sviluppatasi nel periodo in cui industrialmente l'Italia era ancora ai suoi inizi, in cui essa doveva lottare colla sfiducia nazionale per i nostri prodotti e coll'ammirazione cieca per tutto quanto ci veniva dal di fuori, trovò all'estero, ove pure la concorrenza era più forte, i maggiori incoraggiamenti. Il riconoscimento da parte dei conazionali venne pieno ed intero, ma solo più tardi. Oggi la ditta Meda può vantare un'esportazione, in tutto il mondo, di primissimo ordine.



STABILIMENTO PRINCIPALE DELLA DITTA MEDA IN MONZA, VIA MARSALA.



NUOVO STABILIMENTO SUCCURSALE AL MOLINETTO DI MONZA (fot. Comerio).

Il continuo aumento del consumo della pelle e necessariamente il crescente suo rincaro avevano in questi ultimi anni incoraggiati i tentativi per trovare i surrogati a questa nei suoi infiniti usi. La pelle si adoperava infatti oggidi, oltrechè per le scarpe e per gli articoli di valigeria, anche per coprire mobili, per foderare cappelli, per fare berretti. Specialmente per i mobili il suo impiego è grandissimo, perchè riconosciuto igienico, non immagazzinando, come le tappezzerie di stoffa, la polvere.

Ma il tentativo non era privo di rischi. Altri numerosi surrogati erano stati fatti all'estero, ma con esito o tecnico o finanziario non promettente. Anche in Italia qualcuno che si era affidato ai risultati che si dicevano ottenuti all'estero e che acquistò dei brevetti, dovette fare una assai dura prova e rinunciare alla produzione e dopo avere sacrificato ingentissimi capitali, malgrado gli appoggi di industrie già stabilite e di personale tecnico specializzato.

La ditta Meda di Monza si trovava, in confronto a tutti gli altri, in una posizione privilegiata. Una ventennale esperienza in fatto di tele zigrinate, la conoscenza di tutti i procedimenti per i quali queste avevano potuto avvicinarsi e sostituirsi alla pelle, il possedere una maestranza già fatta a tutte le esigenze della speciale produzione, le davano intera e perfetta la padronanza per affrontare il problema.

Dire degli studi e dei tentativi fatti, e degli enormi sacrifici finanziari dovuti sostenere, sarebbe troppo lungo. Valendosi dei suoi tecnici, del suo gabinetto d'indagini chimico-industriali, dei suoi

operai più intelligenti e provetti, del suo già ricco macchinario, si fecero delle esperienze. I tipi più svariati di pelle attualmente in commercio furono studiati, e solo dopo molti anni di continue prove quando cioè si ebbe la certezza che nessun divario esistesse fra la pelle e il prodotto artificialmente ottenuto, questo venne posto in commercio. Così nacque, così fu lanciata, così s'impose in Italia e all'estero *La Dermoide*.



Io non so se vi è qualcosa che più di questo prodotto caratterizzi la genialità umana. Il tempo nostro, io penso, sarà celebre non solamente per aver dato vita alla locomotiva, alla bicicletta, all'automobile, al pallone dirigibile, all'aereo, al fonografo, al cinematografo, al telegrafo senza fili, ma anche per le meravigliose risorse colle quali l'industria si è sostituita alla natura, provvedendo ad equilibrare

ciò che questa poteva dare coi crescenti bisogni degli uomini.

Uno fra i più sentiti di tali bisogni era certamente quello della pelle. Ho accennato all'aumento del suo consumo, ma esso merita qualche maggior considerazione. A cominciare dalle scarpe, chi oggi non le porta? Eppure in passato esse erano per molti un lusso domenicale. Così i facilitati mezzi di trasporto aumentando la possibilità di viaggiare hanno rese le valigie una necessità familiare. Dalle berrette per signore, al borsellino per la moneta spicciola, al portafogli, alla salvietta d'avvocato o d'uomo d'affari, al rivestimento interno dei cappelli, alle chin-



CORTILE INTERNO DELLO STABILIMENTO IN VIA MARSALA (fot. Comerio)

caglierie di lusso, ecco altrettanti impieghi della pelle, fatti con una larghezza quale non si conosceva in passato. La copertura dei mobili in pelle, poi, si va ogni giorno più generalizzando.

L'esempio ci è venuto dall'Inghilterra, ed esso è sempre più largamente seguito anche da noi.

Ma perchè si potesse dire veramente che *La Dermoide* sostituisce la pelle, bisognava che essa inseguisse questa in tutti i suoi variati tipi creati per i differenti usi e avesse cioè il grado di resistenza, di flessibilità, il colore o il disegno necessari al diverso impiego. E' anche questo un lato veramente meraviglioso, poichè noi troviamo per ogni esigenza un tipo di *Dermoide* speciale.

Si tratta di fabbricare astucci, di foderare valigie o portafogli, di provvedere di « marocchini » i cappelli, di ricoprire valigie con scheletro di cartone, o macchine fotografiche? Ecco un tipo leggerissimo e assai resistente.

E' necessario ricoprire mobili? *La Dermoide* fornisce un tipo più consistente, ma grandemente flessibile.

Si tratta di mobili di grandi proporzioni, quali poltrone e divani sul gusto inglese? E *la Dermoide* provvede con dei tipi che in nulla differenziano nè per flessibilità, nè per resistenza dalle più rinomate vacchette lavabili e pelli verniciate.

Ed altri tipi vi sono per fabbricare articoli di valigeria, dalle grandi borse robuste alle borsette ele-



SALONE PRINCIPALE NUOVO STABILIMENTO MOLINETTO (fot. Comerio).

ganti, dai berretti per gli *chauffeurs* alle coperture delle vetture, sieno esse ordinarie o automobili. Tutte le tinte, anche le più delicate, tutti i disegni, anche i più fini, sono meravigliosamente ottenuti, cosicchè assai difficilmente voi potreste accorgervi — se il prezzo molto più conveniente non ve lo indicasse — che non si tratta di vera pelle, ma di un surrogato.

Nè è a dire che *la Dermoide* sia a considerarsi inferiore alla pelle. Si può anzi sostenere, e con ragione, il contrario. La pelle è infatti un prodotto naturale che può essere più o meno bene preparato, ma che non è variabile. Per essere impiegato negli usi, cui l'uomo l'ha destinata, ha bisogno di essere conciatata e verniciata.

Ora, basta che una di queste operazioni non sia perfettamente compiuta, perchè la pelle si logori presto, perda lo smalto della sua bella vernice, e presto sia rovinata da spellature irreparabili. La pelle poi non ha uniformità di resistenza, variando da animale ad animale non solo, ma da parte a parte di uno stesso animale.

La Dermoide è invece il prodotto d'una formula chimica e d'un procedimento industriale matematicamente stabiliti. Data la formula e dato il procedimento, il risultato non può che essere uno, sempre uguale. I difetti eventuali sono stati eliminati modificando la formula o migliorando il procedimento, cosicchè essi non possono ripetersi.

La sua superiorità è stabilita infatti da varie condizioni che per la vera pelle non si veri-



UN RIPARTO DEL MAGAZZINO DEI TESSUTI GREGGI (fot. Comerio).

ficano. Essa non può screpolarsi, nè spellarsi, perchè la superficie è tutt'uno per tinta e per fibra col suo substrato. Essa è infinitamente più econo-

mica della pelle, qualunque l'impiego che se ne voglia fare. La sua lavorazione è immensamente più facile, e da qui una non indifferente economia, perchè prodotta su grandi misure e colla flessibilità e robustezza ritenute necessarie per il determinato impiego. Data l'ampiezza del formato in cui viene prodotta, non ha bisogno di aggiuntature, le quali vogliono molto lavoro e costituiscono sempre un punto debole. Dal punto di vista della durata e dell'igiene per la *Dermoide* può vantare la grande superiorità di essere perfettamente impermeabile, o benzina, sia per togliere le macchie — che invece nella pelle sarebbero indelebili — sia per elementari ragioni di pulizia.

Tale prerogativa ha fatto sì che la *Dermoide* sia oggi prescelta per moltissimi impieghi: negli ospedali, per ammobigliamento di cliniche, o di case di salute o di alberghi, prestandosi a facili disinfezioni, negli uffici, nelle sale d'aspetto, nelle vetture tramviarie, e nella ricopertura di automobili, potendo con facilità da essa venir tolte persino le macchie prodotte dai lubrificanti. Nè è a dire che la *Dermoide* si alteri per condi-

zioni atmosferiche. Nè il sole, nè la pioggia, nè il gelo hanno su di essa alcuna facoltà modificatrice: essa non perde nè la sua flessibilità, nè la sua lucen-

tezza; non si screpola come avviene pur troppo dei cuoi verniciati, cosiddetti lavabili.

In altre parole, mentre la pelle naturale venne resa idonea ai vari usi in virtù d'un adattamento, la *Dermoide* è stata una creazione fatta in modo ch'essa risponda in tutto e per tutto al suo scopo.



E che tale nome essa meriti, me ne ha persuaso una visita fatta agli stabilimenti ove la *Dermoide* si

duce. Benchè, procedimenti usati privative, tuttavia il signor Paolo Meda mi ha concesso

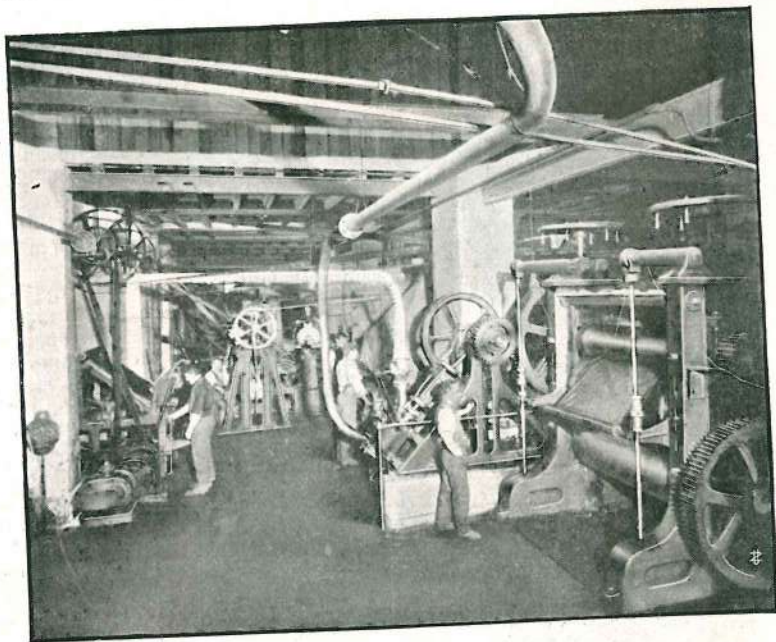
che visitassi la sua industria, facessi prendere alcune fotografie le quali non rivelassero però le specialità della fabbricazione e mi facessi un'idea esatta del modo in cui si opera il miracolo per cui un tessuto, non solo si trasforma in pelle, ma vince il prodotto che vuole imitare.

Ciò che meraviglia è la prevalenza del lavoro meccanico. Sono macchine fra le più svariate e complicate. I tessuti, vari di consistenza a seconda del

genere cui dovranno servire, passano per preparazioni diverse. Là sono tinti, qua sono apprettati, più oltre sono ricoperti di strati di speciali vernici,



RIPARTO MACINE E PREPARAZIONE COLORI (fot. Comerio).



CALANDRE (fot. Comerio).

asciugati, lucidati, impressi. E' un movimento vertiginoso attorno a un lavoro delicatissimo. Neppure scomponendo il processo nelle sue diverse fasi, riu-

scite a vincere l'impressione del miracolo, allorchè trovate il tessuto originario trasformato in marocchino, in pelle di foca, di coccodrillo, di cignale, o in cuoio, del vero cuoio compresso.

E' che la macchina o pera quasi automaticamente, nè vi rivela il mistero della sua anima complicata e della sua possente energia.

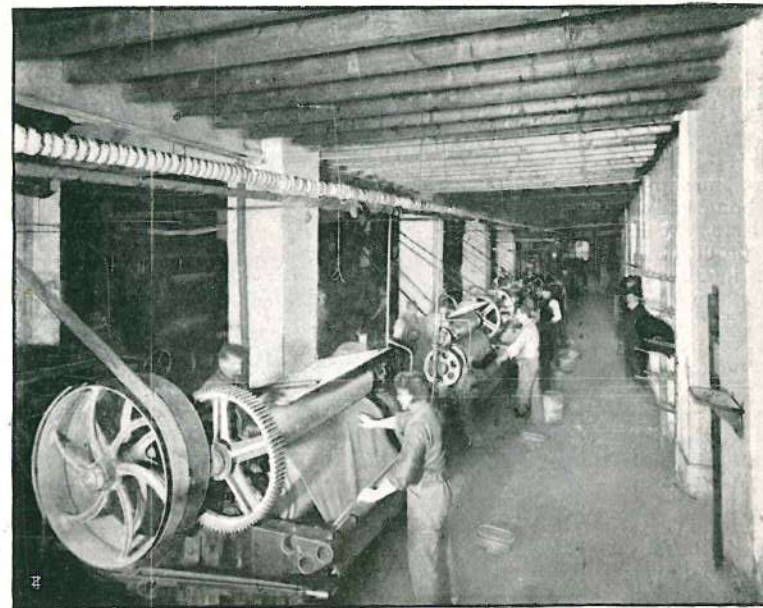
Alcune macchine nel contempo che stendono i preparati chimici sopra il tessuto, lo asciugano: altre lo tendono lateralmente mentre nuovi strati di preparati chimici si sovrappongono; quattro potentissime ca-

Le centinaia e centinaia di metri di *Dermoide* sono presi allorchè escono dalle macchine, sempre meccanicamente, e portati agli stenditoi automatici che occupano vastissime sale, a penzolare in festoni dai soffitti, su dei tubi in cui circola il vapore per l'ultimo e definitivo prosciugamento. Generatori di vapore e motori per una forza di più che 200 cavalli danno alle macchine l'energia e il calore necessari alle diverse operazioni.

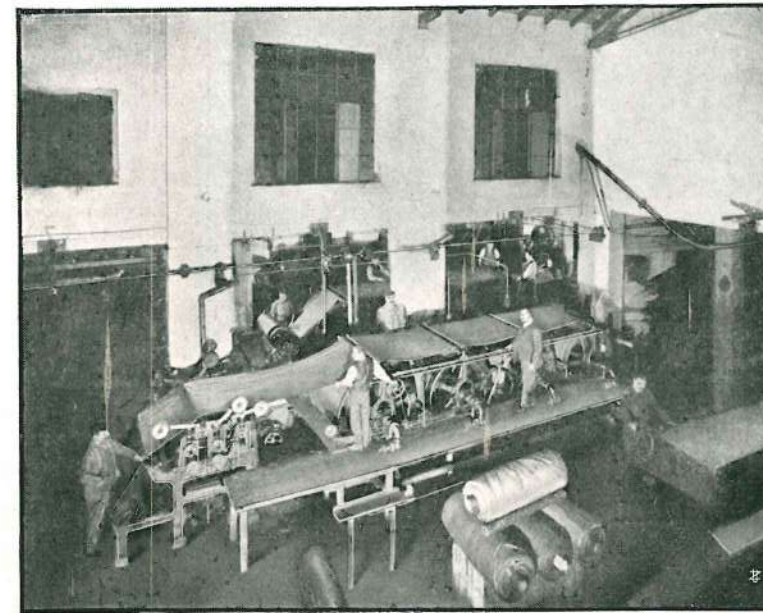
I vari procedimenti si susseguono così rapidi e così complessi che, allorchè giungete al magazzino, ove i prodotti ultimati arri-

vano, rimanete meravigliati del risultato raggiunto e vi permane nell'animo un'impressione di mistero.

Avete, è vero, veduto dei tessuti greggi, dei colori, delle vernici, delle sostanze misteriose contenute in grandi caldaie, li avete seguiti nel loro amalgamarsi e trasformarsi attraverso le macchine complicate e potenti, ma il risultato vi sembra pur sempre meraviglioso, perchè toccando quei prodotti più lisci, più flessibili e non meno compatti della pelle, vi pare impossibile che essi possano essere tutto un risultato dell'ingegnosa industria, e che questa abbia potuto vincere quella che era sino a ieri esclusivamente opera delicatissima della natura.



RIPARTO CALANDRE PER DISEGNI (fot. Comerio).



SALONE PER L'APPARECCHIATURA DEI TESSUTI (fot. Comerio).

L'importanza dell'impianto è dimostrata dal fatto che le potenti macchine a cilindri per la impressione dei disegni sui tessuti apparecchiati sono più di venti!

Gli stabilimenti della *Dermoide* e delle *tele zigri-nate* della ditta Meda occupano oggidì circa 12000 metri quadrati di area, dei quali più della metà coperti e a due piani, ad uso di magazzini, di laboratori, di uffici, di gabinetti di studio e d'analisi.

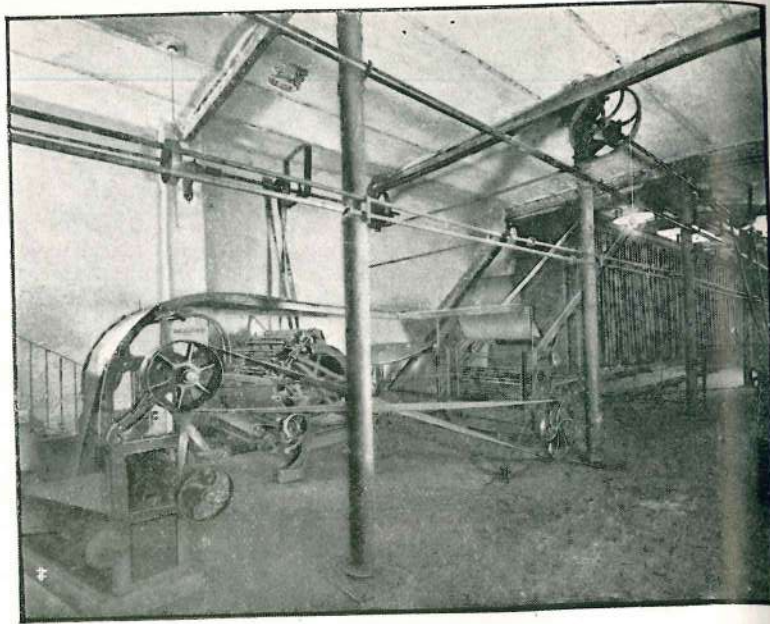
Gli operai sono circa un centinaio, numero che pare esiguo, ma che è giustificato dal vasto impiego che hanno, nella produzione, le macchine.

Più che il numero, in simile industria, vale la bontà degli operai, data la delicatezza e la complessità della produzione. La ditta Meda ha infatti potuto, a differenza di altre fabbriche, vincere la difficile prova, malgrado le prime contrarietà e la concorrenza straniera, perchè aveva un personale tecnico il quale sapeva scorgere i difetti e le manchevolezze del prodotto, ed era in grado di studiare i modi per eliminarli.

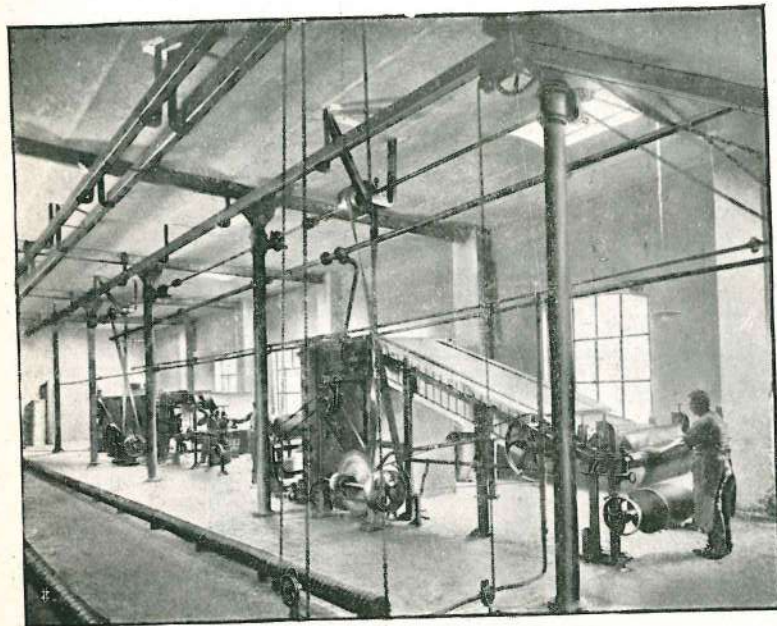
Come già da tempo per le tele zigri-nate per legatoria, così oggi per la *Dermoide*, la fabbrica Meda può vantare d'aver raggiunta la perfezione, e può guardar di fronte, senza invidia di sorta, la produzione straniera più accreditata.

Nessun pericolo più che la *Dermoide* si spelli o si deteriori: la sua flessibilità è stata resa massima,

gli spiriti che dovevano servire a sciogliere certe vernici. Inoltre sono stati studiati e applicati in



MACCHINA PER VERNICIARE E ASCIUGARE TESSUTI (fot. Comerio).



SALONE MACCHINE PER LA FABBRICAZIONE DELLA «DERMOIDE» (fot. Comerio).

così da facilitare grandemente la lavorazione; è stato eliminato quel particolare odore sgradevole che dipendeva dal denaturante imposto dal Governo per

inferiori a quelle di vera pelle, e per cui dall'altra parte la *Dermoide*, riflette la benefica influenza del suo buon mercato su tutti gli infiniti usi che alla

questi ultimi tempi, senza badare a sacrifici, rinnovando in gran parte il vecchio macchinario e con opportune aggiunte di nuovo, tanto i disegni caratteristici delle pelli naturali, quanto quelli delle pelli impresse o stampate a fuoco, riproducendo disegni di antichi damaschi o broccati stile rinascimento, tappezzerie stile Luigi XV, impero, o dei moderni stili floreali, applicandovi argenti e ori, o tinte della maggior delicatezza. Alcuni di questi prodotti che io ho già potuto ammirare, e di cui riproduco qualche disegno, verranno posti in commercio nei primi mesi del 1909 e costituiranno una vera novità, ispirata a concetti artistici, di fronte anche alla produzione straniera.



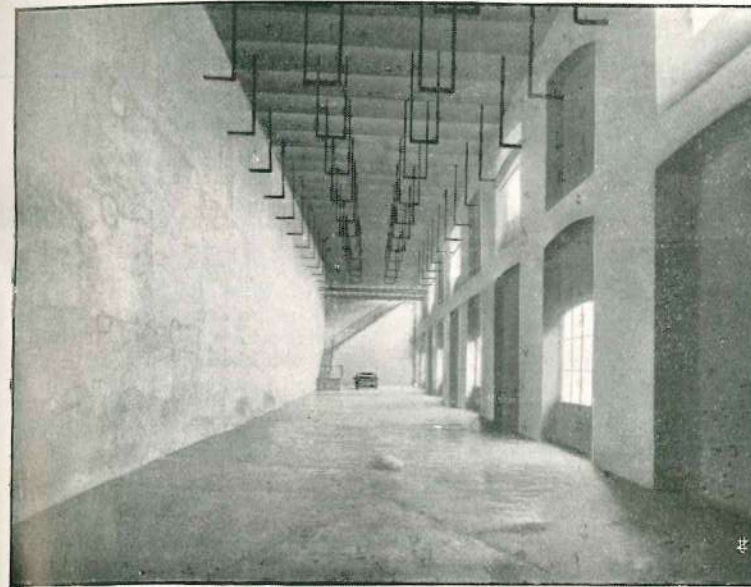
Se vi è industria la quale merita una sincera ammirazione mi sembra questa, poichè tende a democratizzare quel buon gusto e quel *comfort* che sino a ieri non erano riservati che ai ricchi.

Trascuro il lato industriale per cui da una parte le tele zigri-nate rendono possibile anche alle borse modeste di avere buone rilegature di libri, che in nulla sono

pelle erano riservati, ma voglio soffermarmi su un punto che mi sembra particolarmente importante:

La diffusione poi della *Dermoide* in tutti quei luoghi nei quali maggiore è il movimento del pubblico: uffici, alberghi, sale d'aspetto, ecc., mi pare sicura. Da parte dei medici l'accoglienza a questo prodotto e il riconoscimento dei grandi vantaggi che derivano dalla sua impermeabilità e lavabilità è stata generalmente entusiasta, tanto è vero che molte cliniche operatorie e case di salute ad esso hanno fatto ricorso.

D'altra parte i grandi sacrifici che la ditta Paolo Meda ha compiuto, non solamente per affrancarsi dall'estero, ma per far raggiungere al prodotto nazionale una perfezione che volesse dire superiorità, non potranno trovare che la fortuna che si meritano. L'uso della *Dermoide* si va facendo di giorno in giorno più largo: molti sono già i tappezzieri che riconoscono i grandi vantaggi di questo prodotto, che ne possiedono i campionari, e che lo consigliano ai loro clienti come il migliore e più conveniente del genere, superiore sotto molteplici aspetti alla vera pelle. A poco a poco le contrarietà, create soprattutto da impegni precedentemente contratti per generi similari, da confusioni con

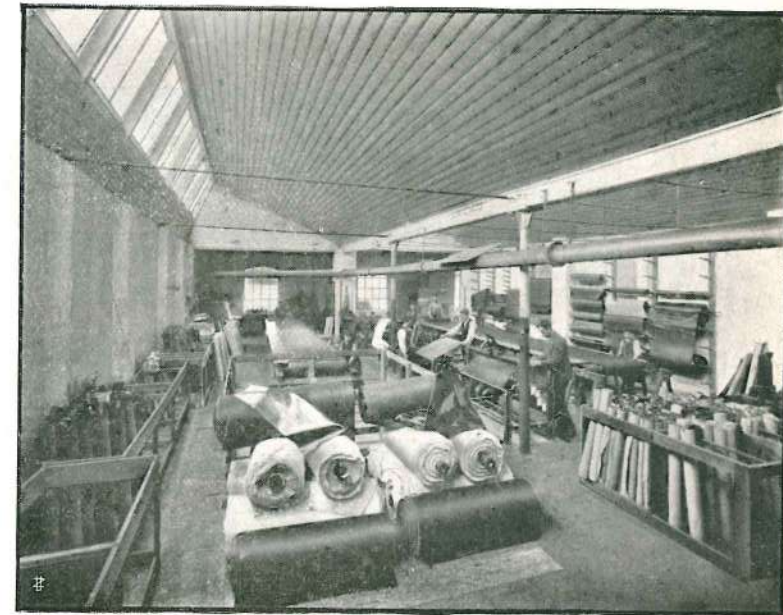


NUOVO SALONE IN COSTRUZIONE PER L'ASCIUGATURA DEI TESSUTI VERNICIATI (fot. Comerio).

la possibilità a tutti di avere i propri mobili ricoperti in pelle. Il largo uso che questa ha trovato, specialmente in Inghilterra, è dovuto, come dissi, soprattutto a ragioni igieniche. Tutti i medici trovano che nulla vi è di più nocivo delle ricoperture in stoffe di mobili, perchè questi divengono veri depositi di polvere. E tutti sanno che polvere è sinonimo di microbi.

Ora, colla *Dermoide*, la quale supplisce non solo alla deficienza delle pelli, ma riesce a fare una efficace concorrenza, nei prezzi, alle tappezzerie in stoffa, a tutti è reso possibile impiegare questo surrogato — che non solo imita, ma supera, come ho dimostrato, la vera pelle — per l'arredamento della propria casa adottando i tipi così comodi e così igienici che l'Inghilterra ha attuato e che tutto il mondo va imitando. Da statistiche per quanto approssimative che la ditta ha fatto, risulta un'applicazione ormai generalizzata in Inghilterra di questo articolo, sì che molte fabbriche importantissime hanno potuto sorgere e prosperare, tanto che quasi non bastano alle crescenti richieste. Ciò dimostra come in quei paesi, più progrediti del nostro rispetto al *comfort*, il valore di questa produzione sia stato apprezzato.

altri prodotti che non hanno fatta buona prova, vanno dileguando. Il successo, il quale si è manifestato con



RIPARTO PER LA TAGLIATURA E CONFEZIONATURA DELLE PEZZE FINITE (fot. Comerio).

una esportazione sempre crescente e con una ricerca sempre più viva all'interno, ha indotto la ditta Paolo Meda a stabilire, oltre alle attuali rappresentanze in

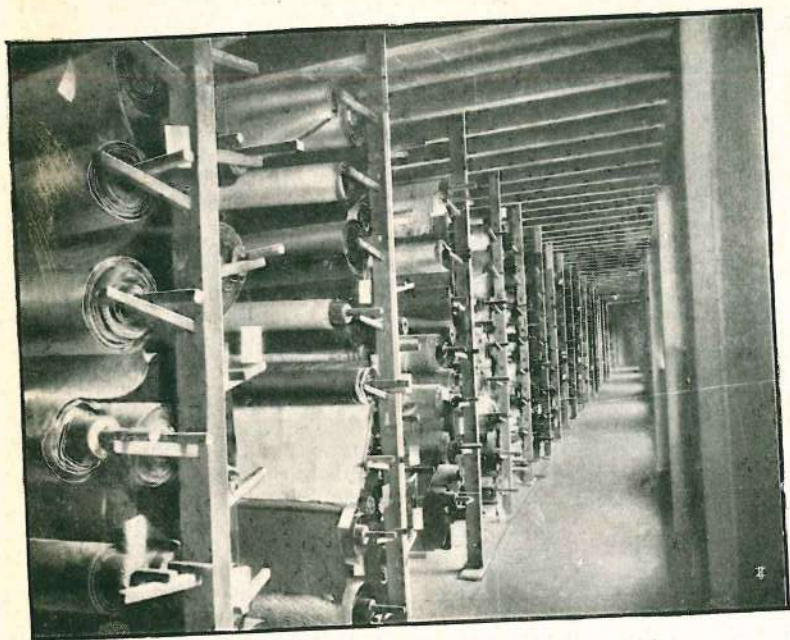
tutte le principali città del mondo, anche diverse filiali con deposito del suo prodotto. Il gennaio 1909

da coloro i quali cercano di far passare per prodotto suo, altri prodotti che con questo non hanno nulla a che fare. Ma da tali insidie saprà ben difendersi il pubblico esigendo i contrassegni atti a dimostrare la legittimità del nome *Dermoide* che si trova segnato su ogni pezza unitamente al bisonte, che è lo stemma gentilizio di questa industria.

Nobile industria davvero, la quale ci dà la misura esatta dell'ingegnosità e dell'intraprendenza umane, le quali non si arrestano davanti a nessuna difficoltà, emulano e superano la stessa natura, studiano i bisogni degli uomini e sanno ad essi provvedere, cooperando a rendere più comoda e agevole la vita fisica per sviluppare sempre nuove e più elevate energie morali. E noi dobbiamo essere lieti, come italiani, che in questo campo ormai in ogni altro campo industriale si vada conquistando il primo posto, aggiungendo all'abilità tecnica il gusto, nobilitando il lavoro della macchina con una preoccupazione d'arte, cosicchè la ricerca dell'utile si fonde e si perfeziona con quella del bello.

Il Reale Istituto Lombardo, in questi giorni, rende omaggio ai meriti grandi di quest'industria, assegnandole la medaglia d'oro di fondazione Brambilla.

AUGUSTO BIAGI.



MAGAZZINO DELLE TELE ZIGRINATE FINITE (fot. Comerio).

ne vedrà sorgere due: una a Roma in via del Babuino, e una a Torino in via Palazzo di Città. Il nome di *Dermoide* è ormai conosciuto e popolare, tanto che la ditta fabbricatrice deve già difendersi



MAGAZZINO PER LA «DERMOIDE» (fot. Comerio).

Il più bel regalo, la più elegante strenna

per **SIGNORE** e **SIGNORINE** è

EVA REGINA Il Libro delle Signore

(Il moderno Galateo)

Consigli e norme di vita femminile contemporanea - Eleganza - Bellezza - Amore - Usi sociali - Morale - Educazione - Igiene - Storia - Cultura

DELLA CELEBRE SCRITTRICE ITALIANA **JOLANDA.**

SOMMARIO.

PARTE I. — Fra due veli - Veli candidi - I gigli - Fiore che sboccia - I maestri - Le amiche - I cugini - La luce - Il primo sogno - Dopo il sogno - L'educazione com'è - L'educazione come dovrebbe essere - Un punto delicato - L'istruzione - Maschi e femmine - Verginità - Sua altezza l'amore - Nuove ebbrezze - L'anima sulle labbra - La caccia al marito - La fidanzata - Matrimonio d'amore - Il «monio di convenienza» - Matrimonio di necessità - Matrimonio di riparazione - La parola data - Il corredo - La canestra di nozze - Cerimonia nuziale - Viaggio di nozze - L'attesa - Davanti al mistero - Ansie e paure - *Enfin seuls!* - Cadono i fiori d'arancio - La coppa avvelenata.

PARTE II. — Oltre il mistero - Nella luce della vita - Un angolo di paradiso - La vita in due - Troppi fiori! - Rose avvizzite - Armonia - Perché l'amore duri - Il tramonto della luna di miele - Le suocere - La nuova famiglia - Gli amici del marito - Le amiche della moglie - Guardando indietro - Un sospiro... - Le occupazioni della giovine signora - Vita mondana - Il giuoco pericoloso - Veglioni mascherati - Balli in costume - Recite - Lotterie - Quadri plastici - Ai bagni - Sui monti - Letture femminili - Beata solitudine! - Rivelazione crudele - La tempesta - L'eroismo più forte - Gelosia maschile e gelosia femminile - Le prove infallibili.

PARTE III. — All'ombra della culla - Primi sintomi - Nell'attesa sacra - Doveri della futura mamma - Il gran giorno - Il battesimo - L'allattamento - La balia - Prime ansie e prime gioie - L'educazione del bebè - Responsabilità materna - Tra il figliuolo e il marito - La sorellina - I gemelli - Mamma e maestra - I giardini d'infanzia - Le bambinate - La nonna - La moda e i bambini - Primi trastulli - I compagni di giuochi - Il teatro e i bambini - Infanzia ricca - Infanzia povera - Discordie in famiglia - Il martirio degli innocenti - La carità e i bimbi - Primi studi - Letture infantili - I bambini in società - La ginnastica - Frutti vietati - Il rispetto ai bambini - I figliuoli delle amiche - Le vacanze - I viaggi - Al mare - In campagna - Casi dolorosi - Madri colpevoli - I fanciulli prodigio - L'arte e i bambini - Igiene infantile - Malattie dell'infanzia e come si curano - La religione e i bambini - Cresima e prima comunione - Il collegio.

PARTE IV. — In alto mare - I mariti giudicati dalle mogli - L'età del marito e l'età della moglie - La moglie dell'uomo d'ingegno - A fuoco spento - Tentazione - L'amara dolcezza - Il male e il rimedio - «Un punto sul fu quello che ci vinse» - Nel turbine - Lettere d'amore - La prima volta - L'amante - Le rivali - Vittorie e sconfitte - Umiliazioni - La complicità - L'arte di mentire - Il silenzio - Il giorno terribile - L'inflessibilità o il perdono - La tragedia - L'innocente - Separazione e divorzio - L'esilio - Tutto per nulla - Estremo rifugio.

PARTE V. — Domus-mundus - Massaia e padrona di casa - Sovrana di un regno - Le reggenze - I sudditi - La donna e l'economia domestica - Il libro delle spece - La signora in cucina - La signora in salotto - La signora in guardaroba - La camera da letto - La stanza da desinare - Pranzi d'invito - Il giorno di ricevimento - Le sere di ricevimento - I quattro salti - Il gran ballo - Quello

che gli uomini non devono sapere - Ospitalità - In casa d'altri - L'arte di fare i bagagli - La casa nella valigia - La donna e la campagna - Nel regno di flora - Nel regno di pomona - Quello che si può fare per aumentare le proprie rendite - La famiglia in rovina - Calcoli sbagliati - La difesa dal freddo - La difesa dal caldo.

PARTE VI. — Veli neri - La nemica - il dolore - Il lutto - Vedova! - Manifestazioni di cordoglio - La sventura e il carattere - La sventura e gli obblighi sociali - Leggerezza - Finché io viva e più in là... - Le consolazioni - *Resurrexit!* - Intime lotte - Seconde nozze - Il contegno - Un momento difficile - I figli che sono venuti e quelli che verranno - Gelosia del passato - Vincoli antichi - La matrigna - L'orfana - La morte della vita - Tristezze ignote - In cerca di pace - *Labor omnia vincit* - E per lei nulla! - L'amicizia e la sventura.

PARTE VII. — Igea - Igiene femminile - Emicrania - Raffreddore - Nevralgie - Mal di denti - Stomaci delicati - Mal di gola - Occhi e ocellati - Alterazioni della pelle - Disturbi nervosi - L'insonnia - Gli eccitanti - Rimedi semplici - Non trascurare i sintomi - Il coraggio - La pazienza - La signora è indisposta - La malattia - La convalescenza - Il medico delle signore - La donna e la bicicletta - Il busto - Il bagno - La donna e l'automobile - Ginnastica - Ciò che abbrevia la vita.

PARTE VIII. — Scala della vita - Definizioni della donna - Anima femminile - Le regine - Le aristocratiche - Le ricche - La donna moderna - Le artiste - Le interpreti - Le ispiratrici - Piaceri femminili - Le donne che scrivono - Le conferenziere - Le giornaliste - L'arte e la donna - Avvocate - Medichesse - Ostetriche - Le maestre - Le impiegate - Le cucitrici - L'ago e la donna - Le istitutrici - Le lettrici - Le signorine di compagnia - Le artefici di vanità - Le serve - La donna e la patria - Le femministe - La donna e la sigaretta - Le suore di carità - Le sensuali e le romantiche - La donna di spirito - Ottimista e pessimista - Civetteria falsa e vera gentilezza - Il sussiego - Le stese - Il grudino più basso - Il teatro e la donna - Le divette - La donna e la politica - Sul tramonto - L'ultima primavera - L'età critica - L'arte d'invecchiare - La vecchia fanciulla - vani rimedi - La donna e la beneficenza - Piaceri d'ogni età - Le figliole da marito - Le nuore - La religione e le donne - Superstizione - Spiritismo e misticismo - Sepolte vive - La contadina.

PARTE IX. — Il giudizio di Paride - Bellezza femminile - Il fascino - La simpatia - La grazia - La personalità - L'intelligenza - Come correggere la bruttezza - Deforme! - Le doti della vera bellezza - La carnagione e il colorito - Fronte, occhi e naso - La bocca e i denti - Sopraccigli e capelli - Le orecchie e il collo - I piedi - Le mani - Il destino nella mano - La voce - Il riso e il sorriso - La donna forte - La donna ideale - La statura - Calligrafia e grafologia - La donna e i gioielli - Il linguaggio dei fiori - Le lettere delle signore - Il linguaggio del francobollo - Il fazzoletto - La donna e la moda - Il linguaggio dei nastri - I profumi - Ombrellini e ventagli - Linguaggio del ventaglio - *Les ridicules* - Il manicotto - Il guanto - I grembiuli - Cosmetici - I cappellini - La veletta - I vestiti da camera - Le donne che piacciono agli uomini - Gli uomini che piacciono alle donne.

ELEGANTE VOLUME in-16, pagine 700 che mettiamo in vendita al **PREZZO ECCEZIONALE** di L. 3. -- Elegantemente legato in **TELA** o **ORO** con **ASTUCCIO** L. 1 in più. -- Per posta e raccomandazione aggiungere cent. 50, estero L. 1.

Dirigere le ordinazioni esclusivamente alla libreria **LUIGI PERRELLA** - Via Manzoni 20 - Milano